

Renata Calabresi

[Vai alla scheda](#)

Una ragazza in gamba

Era la maggiore dei tre figli dell'industriale Ettore Calabresi (1870-1937) e di Olga Minerbi (1876-1964), nata il 2 novembre 1899 a Ferrara dove la sua famiglia era decisamente benestante e ben conosciuta. Aveva frequentato il liceo classico Ariosto dove le ragazze si contavano sulle dita di una mano. Poi anziché iscriversi all'università della sua città, che pure aveva un'antica tradizione, si era iscritta all'Alma mater di Bologna; e nel 1919 al suo terzo anno aveva deciso di trasferirsi a Firenze, al raccomandatissimo Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento, sezione di Filosofia. Avendo lei spiccato il volo, l'avevano seguita sua sorella Cecilia, di tre anni più giovane, e poco dopo il fratello Massimo; nel 1921 anche i genitori si sarebbero trasferiti a Firenze e i figli sarebbero rientrati in famiglia, in un elegante villino in via Masaccio. Ma per due anni lei e la sorella avevano vissuto in grande autonomia, e Renata era la più intraprendente.

Non era riuscita a spuntarla con i suoi solo sulla scelta della Facoltà: a Medicina si era iscritto Massimo e non lei come avrebbe desiderato. In famiglia pensavano fosse non adatta alle donne, e allora lei aveva trovato che Filosofia a Firenze, che Pasquale Villari aveva organizzato come un centro di scienze umane, poteva dedicarsi alla ricerca sperimentale nel laboratorio di psicologia meglio attrezzato d'Italia, allestito e diretto da un medico psichiatra di formazione, Francesco De Sarlo, il quale insegnava filosofia e soprattutto psicologia, una scienza giovane e problematica.

Si era dedicata ad analizzare «La determinazione del presente psichico», e su questo nel 1923 aveva discusso la sua tesi di laurea che la Facoltà deliberò

Link alle connesse
Vite in movimento:

Enzo Bonaventura
Cecilia Calabresi
Massimo Calabresi,
Paul Calabresi
Marion Cave Rosselli
Carla Coen Pekelis
Guglielmo Ferrero
Leo Ferrero
Bianca Maria Finzi
Contini Calabresi
Alessandro Levi
Nino Levi
Gina Lombroso
Ferrero
Sarina Nathan Levi
Alexander Pekelis
Amelia Pincherle
Moravia Rosselli
Carlo Rosselli
Nello Rosselli
Gaetano Salvemini
Maria Todesco Rosselli

subito di pubblicare nella propria collana¹. Il volume, recensito anche dall'*American Journal of Psychology*, uscì però sette anni dopo².

Non fu un banale ritardo editoriale. Con varie manovre il ministro Giovanni Gentile aveva estromesso dall'Istituto di psicologia De Sarlo, che era allora presidente della Società italiana di psicologia, imponendogli di insegnare storia della filosofia, e nel 1926 neppure quella perché fu sospeso dal servizio per avere tenuto una relazione su *La libertà accademica* al convegno nazionale di filosofia a Milano, subito chiuso dalla polizia. Con un maestro palesemente «incompatibile» con le direttive del regime, le già scarse possibilità di carriera di Renata erano precipitate³.

Amici, parenti e professori: tutti antifascisti

Del resto i professori che loro tre Calabresi si erano scelti erano tutti antifascisti, e lo erano i loro amici, e gli amici dei suoi genitori. Quando Gaetano Salvemini, non silenziosamente, si era dimesso dall'università, ed era ormai un fuoriuscito, Renata sapeva comunque dove trovarlo. Anche se l'avrebbe rivisto solo quindici anni dopo. «Al nostro caro professore un saluto caldissimo da questo passo gelato»: tra le carte di Salvemini la cartolina con le montagne innevate, 20 agosto 1925, gli era stata spedita in Francia da Renata anche a nome di sua sorella e di suo fratello, «e anche dal padre E. Calabresi»⁴.

Ettore Calabresi era sorvegliato come antifascista e massone «dai sentimenti immutati», persino dopo la cosiddetta legge contro la massoneria del 26

¹ Università di Firenze, Biblioteca Umanistica, Verbali adunanze, 7 dicembre 1923, p. 521.

² Calabresi Renata, *La determinazione del presente psichico*, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1930.

³ Sulle vicende tormentate di De Sarlo e della sua pionieristica scuola di psicologia Patrizia Guarnieri, *Senza cattedra. L'istituto di Psicologia dell'Università di Firenze tra idealismo e fascismo*, Firenze, Firenze University Press, 2012, pp. 71-103.

⁴ R. Calabresi a G. Salvemini, Passo dello Stelvio, 20 agosto 1925, in ISRT, *Archivio Gaetano Salvemini (AS), Corrispondenza*, b. 78/2. La grafia è indubbiamente di Renata, ma attribuita a Massimo nell'inventario delle carte: cfr. *Archivio Gaetano Salvemini: Inventario della corrispondenza*, a cura di Andrea Becherucci, Bologna, Clueb, 2007, p. 84.

dicembre 1925, e il culmine delle persecuzioni a uomini della massoneria era proprio a Firenze⁵. Nel dicembre 1926 la questura di Ferrara lo aveva arrestato per qualche giorno; la questura di Firenze era venuta a perquisire casa loro e aveva sequestrato la tessera n. 41 rilasciatagli dal Comitato provinciale di Firenze della «Unione nazionale delle forze liberali e democratiche»,⁶ nonché la «corrispondenza privata che non presenta speciale interesse all'infuori di venire a confermare la sua avversione al Governo e al fascismo»⁷. La prudenza non era tra le doti del padre di Renata. Forse neppure di Massimo, dal 1925 iscritto a «Italia Libera» dove ogni socio era un «combattente», che con gli altri si ritrovava a casa Rosselli, dove la signora Amelia si preoccupava «vedendo coinvolti in avventure sempre più pericolose i suoi due figliuoli»⁸. Fra i nomi dei più attivi, le ragazze non vengono quasi mai ricordate. Ma Renata ed altre erano sicuramente del giro, frequentava i fratelli Rosselli indipendentemente da suo fratello; coetanea di Carlo e grande amica della fidanzata di Nello, Maria Todesco, da studenti loro tre avevano persino recitato insieme a teatro,⁹ erano tra i primi con cui aveva legato quando era arrivata a Firenze, e sarebbero rimasti legati sempre. La pensione in piazza Donatello dove Renata e Cecilia alloggiavano era a due passi da via Giusti dove la signora Amelia e i figli abitavano dal luglio 1920. A metterli in contatto era stato probabilmente il professor Alessandro Levi, cugino più anziano dei Rosselli che abitava a Firenze, e che era stato il relatore di tesi di Max Ascoli, loro amico di infanzia a Ferrara con

⁵ *Contro la massoneria: la parola d'ordine del fascio fiorentino*, «Battaglie fasciste», 26 settembre 1925. Cfr. Anna Maria Isastia, *Massoneria e fascismo. La repressione degli anni Venti*, Firenze, Libreria Chiari, 2003.

⁶ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. A1, 1935, b. 12, f. «Calabresi Ettore», Unione nazionale, tessera di Calabrese [sic] Ettore, anno 1925.

⁷ Ivi, prefetto C. Bertini al M.I., Ferrara 12 dicembre 1926; e la DAGR al prefetto di Firenze, 23 dicembre 1926.

⁸ Ernesto Rossi, «L'Italia Libera», in *Non mollare! (1925). Riproduzione fotografica dei numeri usciti*, Firenze, La Nuova Italia, 1955. p. 64, che menziona gli iscritti più attivi (pp. 51-52), con Massimo Calabrese [sic].

⁹ Sono svariate le fonti che dimostrano i contatti, tra cui FR, AR, M1406, Locandina dell'opera teatrale «I fiori» di Alvarez Quintero, rappresentata da Carlo e Nello Rosselli, Renata Calabresi, D'Ancona, Cividalli e altri, maggio 1921.

cui pure erano e sarebbero rimasti sempre in rapporto. Alla Facoltà di Renata e Cecilia era iscritto anche Leo Ferrero, coetaneo di Massimo, il primogenito di Gina Lombroso e dello storico Guglielmo, che si erano trasferiti a Firenze prima dei Calabresi e dei Rosselli, e prima di loro se ne andarono dall'Italia, nel 1930, per sfuggire alla sorveglianza della polizia e alle intimidazioni fasciste.

Nel gennaio 1927, Leo annotò sul suo diario: «se faccio i conti ci sono pochi dei miei amici che non sono stati in prigione»¹⁰.

Per qualche giorno anche Massimo e Carlo Rosselli erano finiti in carcere alle Murate, insieme ad Alessandro Levi, per aver reso omaggio a Giacomo Matteotti nel primo anniversario del suo assassinio. In quell'episodio molto spesso rievocato, e chissà in quante altre occasioni, c'erano anche alcune donne poco nominate persino dai loro compagni di azione. Renata e Cecilia vennero accompagnate al commissariato e trattenute solo poche ore¹¹. Salvemini in quel periodo era già in carcere, a Roma, in attesa del processo fiorentino cui a luglio sarebbero andati in tanti a sostenerlo, e a buscarne – incluso il suo avvocato Nino Levi – negli incidenti che seguirono. Era il famoso processo per il foglio clandestino «Non mollare», che Renata aveva contribuito pericolosamente a distribuire, come la studentessa Lucilla Rochat, figlia del medico azionista Luigi Rochat, il quale conosceva bene anche il professor De Sarlo.

Una fitta rete di legami, insomma. Quello che colpisce è che sarebbero durati, cambiando nel tempo, a distanza e fra mille traversie personali e collettive, ben oltre quanto allora, da studenti, avrebbero potuto immaginare.

¹⁰ Leo Ferrero, *Diario di un privilegiato sotto il fascismo*, Torino, Chiantore, 1946, p. 182.

¹¹ Per es. E. Rossi, *L'Italia libera* cit., p. 65, dette i nomi delle donne che parteciparono, tra cui le sorelle Calabrese [sic]; non lo fece Levi benché ci fosse anche sua moglie: A. Levi, *Ricordi dei fratelli Rosselli* cit., p. 76.

Scoraggiamenti: né marito né lavoro

Finita la vita da studenti, alcuni si erano anche sposati e ognuno era andato per la sua strada. Non era facile, dati i tempi e le loro idee. Massimo aveva messo su famiglia e tentava la carriera universitaria a Milano, dove Carlo Rosselli aveva fatto l'assistente a Luigi Einaudi per un paio d'anni prima di finire di nuovo in carcere e al confino come Nello, con Marion e Maria che rispettivamente seguivano gli spostamenti dei rispettivi mariti. Anche Max Ascoli si era sposato e dopo vari, inutili tentativi di entrare all'università, stava pensando di andare all'estero. Leo Ferrero, con sua sorella Nina, erano andati nel 1927 in Inghilterra, poi lui continuava a star fuori, a Parigi.

Renata non si era sposata, e dal 1926 – quando De Sarlo fu sospeso – non aveva pubblicato più una riga. Da quell'anno non poteva neppure insegnare filosofia alle scuole superiori – disciplina in cui aveva conseguito la laurea e il perfezionamento post laurea –, perché la filosofia era «materia virile», sostenevano il ministero e tra gli altri Giovanni Gentile¹². Si era ritrovata infatti a insegnare solo nelle scuole meno qualificate, le private e le serali per adulti¹³.

Nel 1930 però due buone notizie. La prima era che dopo continui rinvii, e sette anni difficili, l'editore Bemporad aveva finalmente pubblicato il suo libro di psicologia sperimentale¹⁴. La seconda novità era che dopo 25 anni dal precedente bando, il ministero dell'educazione nazionale apriva un concorso nazionale per una cattedra di psicologia a Roma. A Firenze, eliminato De Sarlo, non c'era un professore in cattedra ma solo il suo ex assistente Enzo Bonaventura, che dal 1923 mandava avanti l'istituto e il laboratorio, con un contratto annuale e nessun potere accademico, neppure il diritto di

¹² Gabriele Turi, *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 69. Gentile si era espresso in quei termini già nel 1918, nel 1929 e nel 1933, vedi G. Gentile, *La nuova scuola media* [1925], a cura di Herve A. Cavallera, Firenze, Le Lettere, 1988, pp. 276 e 343.

¹³ ASUFI, AC, SS, f. «Calabresi Renata», domanda di iscrizione, 31 dicembre 1923, e per l'insegnamento vedi Carte private eredi Calabresi, CC, f. «Renata Calabresi», c.v., New York, marzo 1947.

¹⁴ ASG, FB, f. «Calabresi Renata» 1930-1931, la corrispondenza con la casa editrice.

partecipare al Consiglio di Facoltà e la possibilità di assegnare libere docenze. E infatti Renata non l'aveva ancora presa.

Se Bonaventura avesse vinto, le sorti della disciplina a Firenze si sarebbero risollevate. Era riuscito secondo della terna di idonei, ma la Facoltà non palesava alcuna intenzione di chiamarlo in ruolo. Gli avevano concesso però un assistente volontario di psicologia sperimentale. E lui aveva indicato Alberto Marzi: un neolaureato di 23 anni, senza pubblicazioni né altro, ma con la tessera del P.N.F. dal 1928¹⁵. Non era oggettivamente giusto, sulla base dei titoli. E Bonaventura lo sapeva; avendo visto lavorare Renata per anni, tanto da farla apparire allieva sua, anziché dell'ormai emarginatissimo De Sarlo. Per lei fu una delusione cocente. Inutile piangersi addosso: reagì.

Anzitutto riprese a pubblicare. E decise di muoversi, finalmente.

Pur di fare ricerca e insegnare

Suo fratello era andato a Milano; per il suo campo Roma era meglio. Ci stavano sia il neo-vincitore della cattedra di psicologia, a Medicina, il milanese Mario Ponzio, studioso di percezioni ottiche, sia un assistente Ferruccio Banissoni, triestino che si occupava di malattie mentali e psicoanalisi: entrambi platealmente allineati con il regime¹⁶. Entrambi la conoscevano, per via dei congressi della specialità.

Un assistente volontario di psicologia in effetti c'era già anche all'Istituto di psicologia di Roma: era un generale dell'esercito collocato a riposo nel 1926, con esperienza nel settore forestale e agrario – nessuna in psicologia – che nel 1939 divenne senatore su proposta del segretario del PNF¹⁷. Ma un'altra assistente volontaria, cioè non retribuita, formatasi nel primo prestigioso

¹⁵ Per la data di sua iscrizione al PNF, cfr. ACS, MPI, DGIS, I, *Liberi docenti*, s. III 1930-1950, b. 310, f. «Marzi Alberto», certificato del segretario della Federazione fiorentina dei fasci di combattimento, 26 giugno 1936. Bonaventura si iscrisse al PNF nel 1932.

¹⁶ Vedi almeno Mario Ponzio, *Psicotecnica e autarchia*, «Rivista di psicologia», 35, 1939, p. 298.

¹⁷ ASURo, FD, AS 1554, f. «Calabresi Renata», lettera di Banissoni al rettore, Roma, 3 febbraio 1931 con 6 all. Per l'altro assistente volontario, vedi ASSR, *Senatori d'Italia, Senatori del Regno (1848-1943)*, Regio Esercito Italiano, copia stato di servizio di Boriani Giuseppe, 26 ottobre 1939 <<http://notes9.senato.it>> (accesso 14 gennaio 2021).

istituto sperimentale d'Italia, dotata di ottimo curriculum e apprezzate pubblicazioni scientifiche, faceva comodo. Per indirizzi di ricerca, lei era più vicina allo sperimentalista Ponzo, che stava alla Facoltà di Medicina; essendo una donna la misero invece a Magistero quando nel febbraio del 1931 fu nominata assistente volontaria di psicologia, su richiesta di Banissoni.¹⁸ Lei si era dimostrata superiore alle aspettative, tanto da ottenere una speciale menzione, un premio, e da pubblicare almeno due saggi scientifici l'anno¹⁹. Previo concorso una commissione presieduta da Ponzo la conferì la libera docenza in psicologia sperimentale, valida per 5 anni²⁰. La nomina ministeriale arrivò con decreto del 28 febbraio 1935; a marzo venne reclutata come organizzatrice dell'orientamento professionale, ancora una volta una mansione ritenuta adatta alle donne, presso il Ministero dell'Educazione Nazionale, dove si trovò in contatto con il potente Agostino Gemelli, che sbandierava entusiasmo per il fascismo, e che cercava di fascistizzare la psicologia²¹.

Tessera, giuramento e cessazione

Il 30 novembre 1933 il direttore amministrativo dell'Università le aveva ingiunto di presentarne urgentemente un certificato di iscrizione al P.N.F., «senza del quale non si potrà dar ruolo alla Sua riconferma per l'anno accademico 1933-1934»²². Solo dopo, infatti, venne riconfermata. Ma non era bastato. Per insegnare aveva dovuto anche prestare giuramento, quello

¹⁸ ASURo, FD, AS 1554, f. «Calabresi Renata», lettera di F. Banissoni al rettore di Roma, 3 febbraio 1931.

¹⁹ Ivi, rettore a R. Calabresi, 24 febbraio 1934, iscrizione all'Albo d'onore e concessione di sussidio di 2.000 lire, e vedi *Scientific and didactic activities of Dr. Renata Calabresi*, Roma, Tip. R. Mantella, 1939, p. 3.

²⁰ ACS, MPI, DGIS, I, *Liberi docenti*, s. III 1930-1950, b. 85, f. «Calabresi Renata», Relazione commissione giudicatrice, Roma, 19 ottobre 1935; e tutta la documentazione nel testo indicata.

²¹ Da parte di Renata Calabresi sono conservate due lettere; Archivio storico dell'Università Cattolica, *Corrispondenza*, b. 67, f. 19, sf. 1115; b. 69, f.105, sf. 991.

²² ASURo, FD, AS 1554, f. «Calabresi Renata», lettera circolare del direttore amministrativo a tutto il personale assistente volontario, Roma, 30 novembre 1933, ivi anche le carte di seguito indicate nel testo con le rispettive date.

richiesto ai professori nel 1931 era divenuto obbligatorio nel '33 persino per i liberi docenti²³. Renata si prestò a giurare fedeltà al regime il 21 dicembre 1936; solo allora il rettore le concesse l'autorizzazione che l'anno prima le aveva respinto²⁴. Il 20 gennaio 1937 la dottoressa Calabresi iniziò il suo primo corso di psicologia sperimentale presso la Facoltà di Lettere e filosofia. Il suo secondo corso, nell'a.a. 1937-38, fu anche l'ultimo.

«A seguito dei provvedimenti legislativi in difesa della razza, non siete stato confermato nell'incarico di assistente volontario presso l'Istituto di psicologia sperimentale per l'anno accademico 1938-1939. Pertanto ho disposto la vostra cessazione dall'ufficio predetto, dal 29 ottobre 1938-XVII»²⁵. Così si legge in una nota dattiloscritta – datata 3 febbraio 1939 –, senza indirizzo, non si sa se spedita a «Calabresi Renata, Roma», da otto anni assistente volontaria²⁶.

Sul suo certificato di servizio datato 20 dicembre 1938 a matita qualcuno scrisse e sottolineò «Cessata» e più in piccolo «ebrea»²⁷.

Il 13 febbraio 1939 Renata si recò a dichiarare la propria appartenenza alla «razza ebraica». Non aveva mai frequentato la comunità, ma non si dissociò²⁸.

Pronta a partire

Andarsene dall'Italia sembrava la cosa migliore da fare.

²³ Vedi Gabriele Rigano, *I rabbini italiani nelle carte della pubblica sicurezza*, «Zakhor», 8, 2005, pp. 135-173, che cita precise fonti primarie su questo punto.

²⁴ ASURo, FD, AS 1554, f. «Calabresi Renata», Processo verbale di prestazione di giuramento, 21 dicembre 1936, e R. Università di Roma, Libretto delle lezioni, 1936-37, che inizia il 10 gennaio 1937; R. Calabresi, richiesta al rettore per insegnare nell'a.a. 1935-36, s.d., e nel suo *Scientific and didactic*, cit., p. 3.

²⁵ ASURo, FD, AS 1554, f. «Calabresi Renata», sembra sia una comunicazione standard, da completare, dal rettore dell'università di Roma, 3 febbraio 1939.

²⁶ Angelo Ventura, *Il fascismo e gli ebrei. Il razzismo antisemita nell'ideologia e nella politica del regime*, Roma, Donzelli, 2013, pp. 108, 173, 176.

²⁷ ASURo, FD, AS 1554, f. «Calabresi Renata», certificato del rettore De Francisci e del direttore amministrativo Righetti, Roma 20 dicembre 1938; lettera del rettore a F. Banissoni, 7 febbraio 1931, e le annuali conferme.

²⁸ Archivio UCEI, Dichiarazione di razza, n. 17290, p. 119.

Le prospettive di carriera che fino ad allora nella sua disciplina erano scarse, per una donna ancora di più, con quella legge del 1938 sparivano. A quarant'anni Renata Calabresi non aveva né figli né marito; era pronta a traversare l'oceano per trovarlo una realizzazione professionale che sapeva di meritare e per non dover sopportare più il fascismo. Conoscenze, risorse e determinazione non le mancavano. Suo fratello Massimo decise di imbarcarsi con moglie e figli, prima ancora che lo cacciassero formalmente dall'Università di Milano dov'era aiuto alla Clinica medica. Si trattava semmai di vedere cosa fare con sua sorella Cecilia che viveva con la madre Olga a Firenze, mentre lei figurava «emigrata per Roma» dal 14 gennaio 1938, pochi mesi dopo la morte del padre²⁹. Forse potevano andare via tutte e tre insieme.

Era da almeno un mese che raccoglieva dagli uffici quanto utile a documentare il proprio curriculum, anche il decreto della sua libera docenza, che a giugno un'ulteriore circolare con effetto retroattivo dichiarò «decaduta [...] perché di razza ebraica»³⁰. Il 30 gennaio 1939, Mario Ponso le firmò una lettera di referenze come direttore dell'Istituto di psicologia di Roma e la fece controfirmare dal rettore nonché dal direttore amministrativo³¹. Lei si fece addirittura stampare un opuscolo in inglese *Scientific and didactic activities of Dr. Renata Calabresi* per inviarlo a chi poteva forse aiutarla³²: «per la mia appartenenza alla razza ebraica, sono stata recentemente costretta a interrompere la mia attività in Italia», scrisse il 4 febbraio in una lettera al direttore dell'Institute dell'International Education in New York, che era anche il segretario poi chairman dell'Emergency Committee in Aid of Displaced Foreign Scholars. Al posto di Stephen Duggan, le rispose la segretaria Miss

²⁹ ACS, MPI, DGIS, I, *Liberi docenti*, s. III 1930-1950, b. 85, f. «Calabresi Renata», dal Comune di Firenze, Anagrafe, al MPI, DGIS, 19 gennaio 1957.

³⁰ ASURo, FD, AS 1554, f. «Calabresi Renata», dal MEN, DGIS, al rettore dell'Università di Roma, 2 giugno 1939.

³¹ Ivi.

³² *Scientific and Didactic Activities of Dr. Renata Calabresi*, Roma, Tip. R. Mantella, 1939, pp. 4-5. Una copia si trova in NYPL, MAD, ECADFS, IA, Grantees, b. 5, f. «Calabresi Renata»; un'altra copia in BLO, SPSL, MS 343/7-12, f. «Calabresi Renata».

Betty Drury: «Vorrei davvero tanto ci fosse qualcosa che potessimo fare per aiutarVi»³³. Non le dette molte speranze.

L'Emergency Committee a New York

Tra marzo e maggio 1939 l'Emergency Committee aprì un file a suo nome. La sua presentazione stampata in inglese faceva un'ottima impressione: l'opuscolo raccoglieva il suo c.v, la «Relazione della Commissione esaminatrice per la libera docenza; la lunga elogiativa lettera del professor Mario Ponso, la lista delle sue pubblicazioni» che erano 25, e una dozzina di abstracts, per la metà apparsi in «Psychological abstracts» a cui lei stessa aveva collaborato dal 1931 al 1935 come *editorial assistant*. In più la molto positiva recensione del suo libro apparsa sull'«American Journal of Psychology»³⁴. Riguardo a lei, Duggan nel febbraio 1939 ricevette anche una lettera da Walter S. Hunter direttore del laboratorio di psicologia alla Brown University e chairman del dipartimento: «Miss Calabresi è ebrea. Ha pubblicato circa 25 articoli in psicologia ed educazione ed è stata fortemente raccomandata nel 1934 e nel 1935 da psicologi Italiani», probabilmente quando lei aveva iniziato a collaborare a «Psychological Abstracts» che Hunter aveva fondato nel 1927³⁵.

Un appunto di tal E.L. per Betty Drury segnalava questa donna come molto interessante. Forse conveniva avvisarla «della Burke? [sic]»³⁶. Barbara Burks, psicologa, era la segretaria del Committee for Displaced Foreign Psychologists dell'American Psychology Association che stavano cercando di censire i dati degli psicologi in fuga dal nazismo e dal fascismo, già venuti in America o intenzionati a venirci: nella loro prima lista i tedeschi prevalevano

³³ NYPL, MAD, ECADFS, IA, Grantees, b. 5, f. «Calabresi Renata», 1939-1945, lettera di R. Calabresi a S. Duggan, Roma, 4 febbraio 1939, e B. Drury a R. Calabresi, 28 febbraio 1939.

³⁴ Charles Diserens, *La determinazione del presente psichico* [sic] by Renata Calabresi, «American Journal of Psychology», 46, 3, pp. 525-526.

³⁵ NYPL, MAD, ECADFS, IA, Grantees, b. 5, f. «Calabresi Renata», lettera di R. Calabresi a S. Duggan, 4 febbraio 1939; W.S. Hunter a Duggan, 21 febbraio 1939.

³⁶ Ivi, E.L., nota a B.D., s.d., con *Scientific and Didactic*, cit.

come sempre, gli Italiani erano appena tre: Bonaventura Enzo di Firenze (che in realtà era già a Gerusalemme), Calabresi Renata di Roma e Rieti Ettore di Genova³⁷.

«Non è la stessa che ha scritto a noi?» chiese Burks in margine alla lettera di cui si passavano copia, scambiandosi domande e pareri, più siglati che firmati. «Sì». Tre anni più giovane di Renata, originaria di New York, aveva lavorato a lungo sugli I.Q. test con Lewis M. Terman i cui libri erano usati anche all'Istituto di psicologia di Firenze e a quello di Roma.

Equivoci e poche speranze

Intanto miss Drury rispose alle due lettere che Duggan le aveva trasmesso sullo stesso caso.

Con il professor Hunter fu prodiga di consigli per la Dr. Calabresi: avrebbe dovuto contattare Barbara Burks del Committee dell'APA, il dr. Rudolf Littauer del Notgemeinschaft deutscher Wissenschaftler im Ausland a New York; e le associazioni che a Milano, a Ginevra, a Londra e a Parigi si occupavano di aiutare rifugiati accademici e professionisti, in realtà mirate a profughi tedeschi. Alla diretta interessata invece spiegò quello che non era possibile fare: l'Emergency Committee non poteva proporre alle università la disponibilità di un *displaced scholar* a meno che fossero le istituzioni a richiederlo. E inoltre:

A causa del numero di richieste, l'Emergency Committee è stato costretto a limitare la propria azione quasi esclusivamente ai casi di studiosi che sono stati destituiti da posizioni universitarie dove avevano il ruolo di professore o di *Privat dozent*. Nondimeno saremo lieti di tenere nel nostro archivio i suoi documenti [...], sebbene mi senta l'obbligo di dirle che, date le sfavorevoli condizioni economiche, in questo paese attualmente non ci sono quasi aperture³⁸.

³⁷ NYPL, MAD, ECADFS, s. V, b. 174, f. 9, APA, 1938-39, 1944, «Displaced Psychologists and Scholars with Psychological Background in Related Fields», s.d. ma marzo 1939; «Report of the Committee on Displaced Foreign Psychologists», 19 luglio 1939.

³⁸ NYPL, MAD, ECADFS, IA, Grantees, b. 5, f. «Calabresi Renata», B. Drury a R. Calabresi, 28 febbraio 1939, e risposta di R. Calabresi, Roma, 16 marzo 1939.

Oltre a scoraggiarla in generale, sembrava che la segretaria considerasse quella richiedente italiana priva dei requisiti. Perché mai? «La ringrazio moltissimo per la Sua cortese risposta alla mia lettera. Al contempo richiamo la Sua attenzione sul fatto che io sono una *Privatdozent* all'Università statale di Roma (veda il curriculum che Le ho mandato, p. 3 e pp. 4-5), e che ho tenuto corsi di psicologia sperimentale e di orientamento professionale».

Era il 16 marzo 1939. Lo stesso giorno Renata scrisse alla *Society for the Protection of Science and Learning* a Londra.

Donne che cercano di aiutare

Era stata la segretaria da Londra a contattarla inviandole due copie del questionario SPSL, una per il dottor Massimo Calabresi. «Faremo del nostro meglio per aiutarvi a trovare delle posizioni adatte, benché le condizioni adesso siano eccezionalmente difficili». Neanche miss Esther Simpson voleva suscitare illusioni, e consigliava di attivare i loro contatti negli Stati Uniti, come Renata aveva in realtà già fatto, « giacché le prospettive in quel paese sono assai migliori che in Europa»³⁹. Le rivelò che i loro due nomi le erano stati segnalati dalla *British Federation of University Women*. Appena il giorno prima infatti, aveva ricevuto una lettera da parte della segretaria dell'*Emergency sub-Committee for Refugees della BFUW* a Londra. Erna Hollitscher, 42 anni di Vienna, con un dottorato in Lingue ma un lavoro da segretaria, emigrata in Inghilterra nel 1938 come *an au pair*; ebrea, svolgeva il suo ruolo con grande empatia per le rifugiate accademiche – ed evidentemente Renata aveva tentato anche là e anche per Massimo –: « i due Calabresi sono scienziati eminenti, specie il fratello, e non voglio dir loro che non hanno assolutamente alcuna speranza senza aver prima tentato di tutto», confidò alla cara miss Simpson l'8 marzo 1939, e inviandole la

³⁹ BLO, SPSL, MS 343/7-12, f. «Calabresi Renata», lettera di E. Simpson, 10 marzo 1939; e risposta di R. Calabresi, 16 marzo 1939.

documentazione di entrambi⁴⁰. La segretaria della SPSL le assicurò che avrebbe scritto «a tutt'e due e che [avrebbe] provato ad aiutarli». E così fece.

Questionari

Nel questionario per miss Simpson che Renata compilò, gli Stati Uniti, non l'Inghilterra, erano la sua destinazione preferita, poi Canada, Australia, altri domini britannici. Era disponibile ai paesi del Sud America, ma non ai Tropici, a causa del clima, non nell'Estremo Oriente per l'eccessiva lontananza, e non nell'URSS per la lingua «e le condizioni di vita troppo dure per mia madre». Religione: nessuna praticata. Rispose che no non aveva figli, non era sposata, ma aveva a carico la madre e una sorella (PhD in letteratura, precisò). Sapeva l'italiano, il francese, l'inglese, il tedesco; poteva leggere il latino. Indicò quando e da dove era stata licenziata per «motivi razziali»: dall'università di Roma, poi dal ministero. Le sue «fonti di reddito prima del licenziamento: nessuna dall'Università, eccetto occasionalmente, e 15.000 lire prima dal Ministero». Le sarebbero bastate fino alla fine del 1939. Non aveva pensione; non aveva agevolazioni. PhD in filosofia; *Privat Dozent* in psicologia, nel campo sperimentale e educativo era specializzata in «percezione, psicologia del tempo, orientamento professionale». Avrebbe accettato «un lavoro industriale o commerciale?... Sì, possibilmente in rapporto ad attività di orientamento professionale».

Per le referenze elencò undici professori. Tre italiani: Ponzo, Gemelli e Giovanni Calò, ossia gli unici due cattedratici di psicologia in Italia e un pedagogista di Firenze, antifascista. Gli altri tutti stranieri: G. Révész di Amsterdam, A. Michotte di Lovanio, E. Claparède e P. Bovet entrambi di

⁴⁰ Ivi, da E. Hollitscher a E. Simpson, 8 marzo 1939, e risposta della Simpson, 10 marzo 1939. Manca invece la lettera di Renata alla BFUW. Cfr. Susan Cohen, *Crossing Borders: Academic Refugees Women, Education and the BFUW During the Nazi Era*, «History of Education», 39, 2010, pp. 175-182.

Ginevra, gli americani Hunter della Brown University e M.S. Viteles University of Pennsylvania, infine A. Ley di Bruxelles e F. Baumgarten di Berna⁴¹.

Il questionario di Renata Calabresi arrivò sul tavolo di miss Simpson il 21 marzo 1939. A quella data il fascicolo aperto dalla SPSL di Londra si ferma (riprenderà nel 1946); il 16 marzo si era interrotta la corrispondenza nel fascicolo a suo nome presso l'ECADFS a New York.

Sul Conte di Savoia

Otto mesi dopo Renata si imbarcò da Napoli. Si fece fotografare da qualcuno sotto la campana del Conte di Savoia. Pochi giorni dopo il suo compleanno, il 23 novembre 1939 arrivò a New York⁴².

Era sola. Ma sapeva che avrebbe ritrovato suo fratello, la cognata e i bambini. Prese una stanza dove alloggiavano loro, all'hotel Raleigh, 115 West 72th. Dopo qualche giorno, il 29 novembre, si presentò all'ufficio dell'ECADFS a Manhattan, in 2 W 46th, per un'intervista con miss Drury. La quale compilò il suo consueto *Memorandum* con date, nome e indirizzo, disciplina.

Ecco le sue osservazioni sulla candidata che aveva davanti a sé: «donna piccola, carina, vivace, capelli brizzolati, modi di fare amichevoli e alla mano. L'inglese la preoccupa ma ha un buon vocabolario e migliorerà. Denti davanti sporgenti, occhi grigi e penetranti».

«Argomento dell'intervista»? «Azioni da intraprendere»? Su tali questioni gli appositi spazi nel Memorandum della Drury rimasero in bianco. Ma annotò di aver riferito a Barbara Burks, la coordinatrice del comitato per i *displaced psychologists*, e al National Refugee Service, associazione non mirata agli accademici che forniva anche assistenza finanziaria⁴³.

A giudicare dalle carte, a «Renata Calabresi. Aria intelligente, sveglia. Vestita semplicemente ma bene», il *Committee* non aveva niente da proporre. Né

⁴¹ BLO, SPSL, MS 343/7-12, f. «Calabresi Renata», questionario.

⁴² NYPL, MAD, ECADFS, IA, Grantees, b. 5, f. «Calabresi Renata», scheda intervista di B. Drury, 29 novembre 1939

⁴³ *Ibidem*; note «Renata Calabresi», 29 novembre 1939.

prima del suo arrivo, né dopo. Almeno fino a settembre 1940, quando miss Drury le telegrafò – prima a un indirizzo sbagliato poi ad uno dove non abitava più – per una «possibile posizione» naturalmente provvisoria, in competizione con altre quattro *displaced scholars*⁴⁴. Fu solo nell'autunno 1942, tre anni dopo il suo arrivo, che l'*Emergency Committee* le fornì assistenza finanziaria, indirettamente, a seguito della richiesta di un'istituzione che si dichiarava interessata alla dottoressa Calabresi.

Lavori saltuari e la rete antifascista

E fino ad allora? Come se la cavò?

Il 7 febbraio 1940 tenne lezione per gli studenti del Corso di laurea magistrale del Dipartimento di Psicologia presso la Brown University, Providence (RI), dove l'aveva certamente invitata il professor Hunter. Dal 29 febbraio al 13 marzo tenne una serie di lezioni per gli studenti del Vassar College, Poughkeepsie (NY). Il 7 maggio una lezione per gli studenti del Brooklyn College, Brooklyn (NY). Erano esperienze utili, anche per farsi conoscere dagli accademici americani. Le inserì tutte nel suo c.v.⁴⁵ Ma non erano un lavoro.

Aveva avuto il coraggio di attraversare l'oceano. Nell'ambiente da cui Renata proveniva l'America non era solo un sentito dire. Salvemini insegnava a Harvard dal 1933 e coltivava una rete di conoscenze su cui anche Renata poteva trovare qualche sostegno. Chi meglio di tutti si era sistemato era Max Ascoli, arrivato a New York con la moglie nell'ottobre 1931. All'inizio aveva avuto una Rockefeller Fellowship insieme a Leo Ferrero e a Mario Einaudi, poi si era conquistato la fiducia del direttore della New School for Social Sciences a New York, dal quale aveva avuto il lavoro nella Graduate Faculty. E si era fidanzato con la vedova Marion Rosenwald di Chicago, figlia del filantropo e ricchissimo presidente di Sears – il che apriva molte porte a lui e alle sue

⁴⁴ Ivi, B. Drury, telegramma a R. Calabresi, 11 settembre 1940; e altre 4 comunicazioni per la ricerca di indirizzo.

⁴⁵ CC, Renata Calabresi, c.v., copia dattiloscritta, s.d.

cause. L'avrebbe sposata il 5 ottobre 1940, dopo il divorzio dalla prima moglie e dopo essere diventato cittadino americano. Polemizzava sempre più spesso con Salvemini, tuttavia Ascoli si prestò sempre ad aiutare gli intellettuali che dall'Italia volevano emigrare negli Stati Uniti e rappresentò un riferimento principale per Renata.

In parte si ritrovarono nella Mazzini Society, costituitasi nel dicembre 1939 a New York – Renata era arrivata da circa un mese – a casa dello storico dell'arte Lionello Venturi⁴⁶. Era l'associazione degli intellettuali italiani antifascisti che vivono in America, con Nino Levi l'avvocato di Salvemini, il critico Paolo Milano, lo slavista Renato Poggioli ex professore dell'università fiorentina, il giovane Cesare Lombroso fratello di Nora che pure era negli Stati Uniti con suo marito Bruno Rossi. In una sua lettera finita tra le carte di Salvemini, Renata dava la propria adesione per una qualche iniziativa, e soprattutto suggeriva di coinvolgere tra gli «universitari italiani» anche il gruppo dei fisici e matematici, Fermi, Rossi, De Benedetti, Rasetti, i Segre⁴⁷.

Ad agosto 1940 arrivate anche La signora Amelia, e Maria e Marion – le donne Rosselli – con i loro sette bambini. Si erano stabilite a Larchmont, e Renata talvolta si sarebbe fermata a casa loro, per stare soprattutto con la sua amica Maria⁴⁸. Appena arrivate, si ritrovarono con gli amici già rifugiati in America; Max Ascoli era andato a prenderle, Gaetano Salvemini a salutarle⁴⁹. E così fecero anche Massimo con la sua famiglia, che a dicembre 1939 si erano trasferiti a New Haven, dove lui aveva una fellowship alla Yale University. Avevano salutato Renata, che a New York era ancora in cerca di una sistemazione.

⁴⁶ ISRT, Fondo Giustizia e Libertà, VI, f. 1, b. 13, Mazzini Society, relazione del segretario provvisorio Renato Poggioli, 28 dicembre 1939. Cfr. Maddalena Tirabassi, *Salvemini e la Mazzini Society, in Il prezzo della libertà, cit.*, pp. 91-111.

⁴⁷ ISRT, AS, b. 69, X.8.7, lettera di R. Calabresi a R. Bolaffio, 21 marzo 1945.

⁴⁸ All'indirizzo delle Rosselli è inviata una lettera della segretaria di Ascoli a Renata Calabresi, 16 febbraio 1946 (BU, HGARC, AP, b. 174, f. 1, «Calabresi Renata»). Ringrazio Renato Camurri per avermi segnalato l'esistenza di queste lettere.

⁴⁹ Silvia Rosselli, *Gli otto venti*, Palermo, Sellerio, 2008, p. 70.

La New School e Nino

Alla New School, al 66 West 12th da Manhattan, gravitavano i migliori studiosi europei di scienze sociali. Per decisione del suo direttore Alvin Johnson, essa poteva offrire delle posizioni provvisorie di *research assistant*, che intanto consentivano agli studiosi selezionati di ottenere *immigration status*. A dirigere la Graduate Faculty of Political and Social Sciences – da cui pare siano passati circa duecento studiosi in esilio⁵⁰ – dal 1939 c'era Max Ascoli. Ascoli, Paolo Contini e altri della Faculty potevano assicurare al direttore Alvin Johnson che quella psicologa italiana era una studiosa di talento, con molte referenze e competenze, fluente in quattro lingue, e sicuramente antifascista. Avrebbe potuto collaborare utilmente a qualche progetto interdisciplinare dei social scientists della New School e si sarebbe anche intesa con il gruppo degli psicologi coordinato da Wertheimer che partecipavano spesso alle discussioni della Graduate Faculty.

I *course catalogues* della New School registrano solo la *teaching faculty*. I numerosi *research assistants* non sono nominati, perciò neppure Renata né il giovanissimo Franco Modigliani, futuro Nobel in economia, che nel maggio 1940 arrivarono rispettivamente prima e terzo nella selezione per tre posti⁵¹. Altri indizi ci aiutano. In alcuni dei suoi c.v., via via aggiornati, Renata dettagliò il suo lavoro alla New School: organizzazione e supervisione della ricerca e del lavoro degli studenti impegnati in un seminario su conflitti culturali e delinquenza minorile⁵². Era il seminario tenuto nel 1941 dal giurista Nino Levi e da Arthur L. Swift jr., esperto di *social group work*.

Ecco chi altri garanti per Renata Calabresi. Veneziano di nascita, membro del comitato direttivo della sezione socialista milanese già a 19 anni, poi presidente della Provincia di Milano, professore e avvocato, Nino Levi era

⁵⁰ Cfr. Renato Camurri (a cura di), *Max Ascoli. Antifascista, intellettuale, giornalista*, Milano, Angeli, 2012, p. 117, e Claus-Dieter Krohn, *Intellectuals in Exile. Refugee Scholars and the New School for Social Research*, Amherst, University of Massachusetts Press, 1993, pp. 59-86.

⁵¹ New School Historical Archives and Special Collections, New York, *Graduate Faculty Minute*, b. 1, 22 maggio 1940. Non esiste un fascicolo intestato a Renata Calabresi.

⁵² CC, Renata Calabresi, c.v., marzo 1947, copia dattiloscritta.

stato tra i fondatori del Partito socialista unitario cui aveva aderito anche Massimo. Amico dei Rosselli, a Firenze nel luglio 1925 aveva efficacemente difeso Gaetano Salvemini nel processo per il «Non mollare» e gli squadristi all'uscita del tribunale lo avevano aggredito. Era da allora almeno che Renata lo conosceva, lui cinque anni più grande, colto, distinto, ricco. Ordinario di diritto e procedura penale dal 1931 all'Università di Genova, nel 1938 era stato espulso, si era rifugiato a Londra e da lì poi a New York con i due figli⁵³. Nella Graduate Faculty svolgeva un'intensa attività didattica, con vari corsi e il seminario connesso al grosso progetto in cui coinvolse Renata Calabresi, «sponsored by the New School and supervised by an advisory committee of prominent American scholars», che si focalizzava sulla delinquenza minorile nella comunità di immigrati italiani. Era un lavoro di un team di «specialists in psychiatry, psychology, social work, education, pediatrics and gynecology»⁵⁴.

Il progetto

Lei poteva dare un buon contributo per la sua specialità. Analizzarono le metodologie, sociologiche e psicologiche, con speciale attenzione alle storie di vita e ai diversi test mentali. Persino la «psychoanalytical interpretation of the family patterns and its implications as a factor of emotional and social maladjustment and consequently of delinquency was the object of animated discussions». Calabresi riferì la molteplicità degli aspetti esaminati e l'approccio comparativo tra comunità di emigrati⁵⁵. Per la raccolta dei dati la Domestic Relations Court mise a disposizione i registri dei casi di Manhattan, Brooklyn, Bronx and Queen sections. Il rapporto diretto con le comunità di Italiani immigrati venne loro favorito da un esperto dell'immigrazione italiana

⁵³ Gianni Isola, *Levi Nino*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario Biografico*, a cura di Franco Andreucci, Tommaso Detti, Roma, Editori Riuniti, vol. 3, 1977, pp. 110-113.

⁵⁴ *Curriculum The New School for Social Research, Spring 1941*, New York, New School [1940], 39. Per i citati corsi vedi i cataloghi della NSSR, *The Graduate Faculty of Political Science, 1939-1941*, e sgg., New York, NSSR, 1939, pp. 21-22.

⁵⁵ NYPL, MAD, ECADFS, IA, Grantees, b. 5, f. «Calabresi Renata», «Cultural Conflict and delinquency. Summary. Seminar in Social Research, s.d., submitted by Renata Calabresi»

nel Sud degli Stati Uniti e soprattutto da «Mr Corsi». Si trattava di Edward Corsi, *a native of Italian Harlem* legato a Fiorello La Guardia, Commissioner of Immigration per dodici anni sotto Roosevelt, vice commissario del Department of Public Welfare a New York, che ben conosceva la situazione dei 1.300.000 italiani a New York, ottocentomila dei quali di seconda e terza generazione.⁵⁶

Nel suo dettagliato report la dott. Calabresi sembrava entusiasta: e del lavoro e dell'interesse che esso aveva suscitato tra i loro interlocutori italiani e americani. Purtroppo di tutto quel lavoro su *Conflict of culture and juvenile delinquency* nulla venne pubblicato e lo stesso seminario alla Graduate Faculty, che dal 7 febbraio 1941 avrebbe dovuto durare quindici settimane, venne interrotto per una tragica fatalità.

Il 25 marzo Nino Levi, 47 anni, morì a seguito di una caduta da cavallo. Per Renata fu un colpo tremendo.

In cerca di lavoro

Aveva sperato di rifarsi una vita. Con quell'uomo colto, affascinante, impegnato, aveva una relazione sentimentale, idee simili, interessi comuni e sostegno⁵⁷. Doveva andare avanti, senza di lui e, intanto, trovarsi un altro lavoro. Chiese ancora aiuto agli amici, alcuni la ospitarono: nei suoi c.v. che la dott.ssa Calabresi mandava in giro o nelle poche lettere che ci sono rimaste il suo indirizzo cambia spesso.

Nell'estate 1941 trovò da fare *l'instructor* al Brooklyn College, Department of Psychology e un part time a The Dalton School. Insegnare a corsi serali di

⁵⁶ Cfr. Federal Writers' Project of the Works Progress Administration, *The Italians of New York*, New York, Random House, 1938, e Gerald Meyer, *Italian Harlem: Portrait of a Community*, in *The Italians of New York. Five Centuries of Struggle and Achievement*, ed. by Philip V. Cannistraro, New York, New York Historical Society-John D. Calandra Italian American Institute, New York, 1999, pp. 57-67. Per le eventuali fonti sui rapporti tra Corsi e Nino Levi e Calabresi ringrazio Nicole C. Dittrich, Special Collections Research Center at Syracuse University, e Steven Smith, Balch Institute of Ethnic Studies Library, The Historical Society of Pennsylvania, dove le collection of Corsi papers sono parzialmente inventariate.

⁵⁷ Levi era rimasto vedovo dal gennaio 1940, ma la relazione con Renata non so esattamente a quando risale. Vedi comunque P. Guarnieri, *Quando il cervello in fuga*, cit., pp. 522-523.

undergraduate students fu abbastanza un tormento per lei, non solo o non tanto per difficoltà linguistiche. Le «obvious differences between the academic world she had been used» e quello di un American city college la mettevano a disagio, osservò un collega americano che l'aveva vista⁵⁸. Accadeva spesso ai professori europei; erano anche più competenti nella loro materia della «media dei colleghi americani», ma con gli studenti americani non avevano successo. Il problema venne discusso anche con miss Drury. Comunque fosse, non le confermarono l'insegnamento.

Una stanza e 25 dollari al mese?

Renata cercò altro: nel 1942 lavorò come *research worker* in West and East Harlem alla Foundation to Further Children Guidance nel settore dell'istruzione pubblica. E fece domanda per un posto di *assistant psychologist* al Rockland State Hospital a Orangeburg, N.Y, dove la psicologa Elaine Kinder l'avrebbe voluta soprattutto per il *children's group*. Tutto quello che potevano offrirle a Orangeburg era il mantenimento, e 25 dollari al mese: «sebbene si rendessero conto che era un compenso inadeguato, non erano riusciti a trovare il modo di aumentarlo», anche perché lei non aveva la cittadinanza americana. Tuttavia erano molto interessati alle competenze e all'esperienza della dottoressa e non escludevano la possibilità che tra un anno potessero procurarle «un incarico, sempre temporaneo o provvisorio nel servizio regolare dell'ospedale» e darle dunque un salario, spiegò la *chief psychologist* del Rockland State Hospital⁵⁹.

Al meglio che andasse, all'età di 44 anni – emigrata ormai da 4 – avrebbe avuto un posto provvisorio e non particolarmente qualificato, ma per lei interessante, se fosse andata a vivere in un villaggio rurale e avesse lavorato per un anno, praticamente senza stipendio, a varie mansioni per minori e

⁵⁸ NYPL, MAD, ECADFS, IA, Grantees, b. 5, f. «Calabresi Renata», Austin B. Wood a ECADFS, 1 ottobre 1943 e b. 135, f. 41, Brooklyn College, John White a Drury, 16 febbraio 1940.

⁵⁹ Ivi, lettera di E.F. Kinder a ECADFS, 29 agosto 1942.

adulti che la lettera dettagliava, in quell'enorme ospedale sorto nel 1927 con quasi 6.000 posti letto, ormai sovraffollato e con pazienti psichiatrici in numero crescente durante la guerra.

Per accettare quelle condizioni, occorreva un finanziamento. Su questo concordavano sia lei sia il Rockland Hospital; ambedue bussarono perciò all'Emergency Committee. Miss Drury rientrò in azione: nuovo colloquio con il caso italiano, ulteriore scheda di informazioni, suo c.v. aggiornato con «American experience». Renata la ringraziò e le indicò nomi e indirizzi di cinque *references* a New York, solo uno di origine italiana.

Raccomandata da Max Wertheimer

Ci sono lettere di raccomandazioni: da Gardner Murphy, che era allora il chairman del Department of Psychology al City College of New York, dall'eminente psicologo Max Wertheimer emigrato negli US nel 1933 che l'aveva frequentata alla Graduate Faculty, e da Max Ascoli. Anche Alvin Johnson intervenne per sostenerla benché la candidata non lo avesse indicato tra i *referees*. Gli elogi furono molti e dettagliati, soprattutto da parte di Wertheimer il fondatore della Gestalt e del Dean della Faculty che poteva vantare di conoscerla «personally and professionally for many years». Anche Austin Wood, *assistant professor of psychology* al Brooklyn College la raccomandò caldamente come persona e come psicologa; nella sua lettera spedita con un mese di ritardo non nascose che lei aveva avuto qualche difficoltà come insegnante di American undergraduates⁶⁰.

Gli scambi epistolari e telefonici andarono avanti. Elaine Kinder del Rockland State hospital sembrava spazientirsi un po' con l'ECADFS: forse non era stata abbastanza chiara. Meglio quantificare: chiese 35 dollari al mese per un anno alla Drury; da parte loro ribadì il poco che potevano offrire, inclusa una

⁶⁰ Ivi, tutte le carte menzionate nel testo, dal 4 settembre 1942; lettere di B. Drury a B. Burks, 8 settembre 1942, e a Drury da parte di R. Calabresi, M. Ascoli, G. Murphy, A. Johnson, tutte tra il 5 e il 10 settembre 1942, M. Wertheimer, s.d. ma ricevuta il 12 settembre 1942; A.B. Wood a ECADFS, 13 ottobre 1943.

stanza e la lavanderia, ma la grande opportunità di fare esperienza clinica da loro avrebbe compensato l'inadeguata retribuzione⁶¹.

L'interessata non era del tutto d'accordo. Secondo loro al Rockland Hospital avrebbe goduto di «an unparalleled opportunity to become acquainted with American methods of clinical psychology». Ma per migliorare la propria preparazione, oltre al lavoro al Rockland le intendeva specializzarsi in psicologia clinica, e frequentare un seminario di ricerca allo Psychiatric Institut. Questo non era gratuito, doveva pagarsi la non bassa spesa di iscrizione e i trasporti. Fecero due conti, a penna, sul margine della lettera: i 35 dollari chiesti dalla dr. Kinder non bastavano proprio, e lei perciò appoggiò la sua più realistica richiesta di 60 dollari⁶².

L'unica donna italiana finanziata dall'Emergency Committee

Il Committee discusse l'application con tutta la documentazione e finalmente l'approvò. Il 25 settembre l'*executive secretary* informò la dottoressa Kinder, precisando che il grant di 600 dollari (120 meno di quanto richiesto) veniva pagato in due rate, durava un anno, non era rinnovabile e sarebbe stato annullato o decurtato se la dr. Calabresi avesse lasciato the Rockland State hospital prima del previsto. La successful candidate venne a saperlo dopo tutti gli altri, quando già aveva iniziato a lavorare a Orangeburg⁶³.

Ecco come «Calabresi Renata 1939-1945» appare nella serie dei *grantees* dell'ECADFS: ed è l'unica donna, nell'esigua decina di italiani per i quali l'Emergency Committee emise un grant, per lei particolarmente basso. Le venne dato dopo tre anni che stava là, e in realtà proveniva dalla Rosenwald Family Association, sorta nel dicembre 1931 poco prima della morte di Julius

⁶¹ Ivi, lettera di E. Kinder a ECADFS, 5 settembre 1942, cui segue R. Calabresi a Drury, 11 settembre 1942, e E. Kinder a Drury, 23 settembre 1942.

⁶² Ivi, lettera di Calabresi a S. Duggan, 20 settembre 1942 in risposta alla sua del 14 settembre 1942.

⁶³ Ivi, lettera di Calabresi a ECADFS, 4 ottobre 1942 e minuta dell'Executive Secretary a E. Kinder, 25 settembre 1942.

Rosenwald⁶⁴. Tra i cinque figli che continuavano l'intensa attività filantropica, Marion e Adele si impegnavano specialmente per l'assistenza ai bambini e erano in vari modi personalmente vicine ad ambienti della psicologia e della psicoanalisi: Adele Rosenwald aveva sposato in seconde nozze il *child psychologist* David M. Levy, che aveva conosciuto all'Institute for Juvenile Research in Chicago; sua sorella Marion risulta tra le fondatrici dell'Institute for Psychoanalysis della stessa città⁶⁵.

Forse Max Ascoli oltre a scrivere una lettera di raccomandazione a miss Drury per Renata Calabresi, ne aveva parlato con sua moglie Marion. Anche suo cognato Dr. Levy, che era un esperto nel campo della dottoressa, si era fatto un ottimo giudizio di lei, o almeno così Ascoli dichiarò⁶⁶.

Renata rimase al Rockland State Hospital dall'ottobre 1942 al dicembre 1945. Alla fine del primo anno, quando la sua *fellowship* stava per scadere, miss Drury le chiese notizie. Lei educatamente si scusò di non averglieste date prima: aveva poco tempo per venire in the city. Come era andata? «The experience I am having here is certainly a very valuable one; and I don't regret the time I spent and I am spending in the hospital, although the salary is not very satisfactory and I don't have much security». Sarebbe stato possibile incontrarla e fare una chiacchierata? Forse per il sabato vicino a Thanksgiving? La *executive secretary* dell'ECADFS declinò la proposta. Era il suo giorno libero; una telefonata bastava, grazie⁶⁷.

⁶⁴ IVI, «Application for New Scholar under Rosenwald Family Association plan», 23 settembre 1942 (data dell'application 31 agosto 1942).

⁶⁵ Peter Ascoli, *Julius Rosenwald: The Man Who Built Sears, Roebuck and Advanced the Cause of Black Education in the American South*, Bloomington, Indiana University Press, 2006, pp. 389-390. Cfr. Kenan Heise, *Marion Rosenwald Ascoli*, «Chicago Tribune», 2 ottobre 1990.

⁶⁶ BU, HGARC, AP, b. 174, f. 1, «Calabresi Renata», M. Ascoli a Helen C. Young, 30 gennaio 1946.

⁶⁷ NYPL, MAD, ECADFS, IA, Grantees, b. 5, f. «Calabresi Renata», R. Calabresi a B. Drury, 18 novembre 1943, in risposta alla lettera di B. Drury, 11 novembre 1943, e B. Drury a R. Calabresi, 19 novembre 1943.

She does really want another job

La corrispondenza riprese oltre un anno dopo, a quanto risulta dal fascicolo. Invece di Betty Drury c'era ormai Frances Fenton Park che avisò la dr. Calabresi di aver suggerito il suo nome all'American Friends Service Committee in Philadelphia riguardo a un posto libero in altra istituzione. Non diceva quale, né quale lavoro fosse mai. Lo stipendio era 2.400 dollari. Forse poteva interessarle⁶⁸. Certo che sì. Allo state hospital di Orangeburg la vita era dura, il compenso miserrimo, la posizione non stabile. Ma all'organizzazione dei Quakers fondata nel 1917 e che solo nel 1938 si era decisa ad aprire una Refugee division per chi emigrava in the US, il *placement counselor* si preoccupò per il superintendente di Rockland. Non voleva contrariarlo. Piuttosto che portargli via il personale, preferiva non segnalare a nessuno la psicologa italiana, come la stessa Mrs Fenton Park del tutto d'accordo con lui spiegò a quest'ultima.

Lei invece non era d'accordo per niente. Andò di persona all'ufficio dell'ECADFS a New York e convinse la segretaria a riscrivere al collega di Philadelphia: «she does really want another job» e voleva sapere l'istituzione che aveva quel posto vacante. Mrs Fenton Park non cedette però, e per giunta disse al collega che si rivolgesse al Committee on Displaced Foreign psychologists, perché nei *records* dell'ECADFS lei, gliel'aveva detto e ridetto, non aveva *applicants* utili al momento⁶⁹. O non li vedeva? Forse non riconosceva chi aveva le competenze richieste. A scorrere la lista ce ne sarebbero stati altri da interpellare, incluso un altro italiano.

Renata era di una tenacia incrollabile. Senza la possibilità di un contatto diretto e quindi solo dietro interminabile scambio triangolare di lettere, ottenne un appuntamento con Mr Alphonse Miller della Society of Friends il

⁶⁸ Ivi, le lettere cui si fa riferimento nel testo sono le seguenti: da Frances Fenton Park a A.B. Miller, 4 dicembre 1944, a R. Calabresi, 5 e 8 dicembre 1944, a A.B. Miller, 8 dicembre 1944 e 16 gennaio 1945, a R. Calabresi, 23 gennaio 1945, a A.B. Miller, 26 gennaio 1945, da A.B. Miller a F. Fenton Park, 6 dicembre 1944, 22 gennaio 1945, da R. Calabresi a F. Fenton Park, 25 gennaio 1945.

⁶⁹ Ivi, da F. Fenton Park a A.B. Miller, 4 dicembre 1944, 8 dicembre 1944 e 16 gennaio 1945.

30 gennaio 1945. Erano trascorsi ben 57 giorni da quando l'ufficio dell'Executive Committee in Aid of Displaced Foreign Scholars aveva ricevuto quell'offerta di lavoro. Quale e dove? Il mistero le fu svelato durante l'intervista, si presume. O forse no. Nell'ultima sua nota a Mrs Fenton, Renata confermò l'appuntamento e promise di farsi sentire dopo.

Qui però finisce il carteggio nel fascicolo.

Sempre alla ricerca

La Woodbourne Institution for Defective Delinquents, inaugurata nel 1935, aveva circa 800 internati maschi con un costante aumento di quelli con *mental deficiency*. Lei non ci andò e rimase al Rockland State Hospital dove somministrava *personality tests* ai pazienti bambini e adulti, si occupava dei casi per le Domestic Relation Courts, praticava terapia di gruppo con i bambini e teneva lezione nella scuola per infermieri⁷⁰. Tra il settembre 1944 e il giugno '46 – per quanto non si sa – fu instructor in *Abnormal psychology* all'Evening school of Hunter College a New York⁷¹. Nel frattempo non smetteva di cercare un'altra sistemazione. Ma lasciò perdere l'ECADF e neppure rispose alle richieste della SPSL di Londra che dopo la guerra chiedeva informazioni sue e di suo fratello per aggiornare i *records* della Society⁷².

Piuttosto tenne aggiornati gli amici che forse potevano aiutarla. Al «Caro Max» inviava l'ennesima versione aggiornata del suo curriculum vitae, copia di un bando con le sue sottolineature a matita e copia della sua *application*⁷³. The United States Civil Service di Washington D.C. offriva una serie di posti, anche posti per psicologi clinici nei Veteran Administration hospitals e in

⁷⁰ BU, HGARC, AP, b. 174, f. 1, «Calabresi Renata», c.v., gennaio 1946.

⁷¹ CC, Renata Calabresi, c.v., marzo 1947, da confrontare con il precedente del gennaio 1946, e con il c.v. del gennaio 1960.

⁷² NYPL, MAD, ECADFS, IA, Grantees, b. 5, f. «Calabresi Renata», minuta non firmata, ma E. Simpson a R. Calabresi, 9 novembre 1944.

⁷³ BU, HGARC, AP, b. 174, f. 1, «Calabresi Renata», lettera a Ascoli, 4 febbraio [1946] con l'Announcement n. 405, 2 ottobre 1945.

public health service clinics. Per il livello dirigenziale cui aspirava Renata – salario 4300 dollars – erano richiesti il PhD in psicologia e un'esperienza professionale in quel campo di tre anni; il lavoro riguardava la diagnosi e il trattamento di *maladjusted individuals*. Ascoli le fece rispondere dalla sua segretaria: aveva parlato del caso di Renata con qualche pezzo grosso del Veteran's Service Center. Appena aveva novità, l'avrebbe ricontattata⁷⁴.

La minuta è del 16 febbraio 1946. Tra l'aprile 1945 e il gennaio 1946 aveva visto arrivare i prigionieri di guerra a Camp Shank: ottocento tedeschi e milleduecento Italiani. Li tenevano lì finché non poterono tornare nei loro paesi. Quando Renata si era trasferita a Orangeburg, la più grande stazione e porto militare da imbarco nella East coast della seconda guerra mondiale stava per essere costruita. Nell'autunno del 1942, circa 300 famiglie avevano appreso che dovevano lasciare le loro case, fattorie e i campi; nel maggio successivo «the last stop» era pronta. Da allora vi erano passati circa 1.300.000 militari, uomini e donne, in partenza per l'Europa⁷⁵. A luglio 1946 fu chiusa. Probabilmente era abitando in quella zona che la Calabresi era entrata in contatto con le molte attività della Veterans Administration. Ma la sua *application* sembra essere rimasta ferma a lungo, nonostante l'interessamento di Ascoli con il *big shot*. Solo nel dicembre 1948 la VA gli avrebbe richiesto referenze su di lei⁷⁶.

E nel frattempo? Concluso il contratto con il Rockland hospital nel dicembre 1945, era rimasta di nuovo senza lavoro ed era tornata a New York, ospite degli amici Milano.

Seppe che c'era un posto di psicologa vacante da parecchio tempo al Department of Family and Child Welfare di White Plains, capoluogo della Westchester County, NY. Il Department aveva in carico circa mille bambini

⁷⁴ Ivi, Ascoli's secretary a Renata Calabresi, 16 febbraio 1946.

⁷⁵ Con mappa e immagini di Camp Shank, Frank W. Maresca, *A Soldier's Odyssey. To Remember Our Past As It Was*, Bloomington, Trafford Publishing, 2012.

⁷⁶ BU, HGARC, AP, b. 174, f. 1, «R. Calabresi», Issai Hosiosky a Ascoli, 30dicembre 1948.

collocati da affidatari o presso istituti, la direttrice Mrs Helen C. Young spiegò: i loro psicologi dovevano dare una valutazione sul quoziente d'intelligenza dei bambini e aiutarli nei loro disturbi. Per lei era soprattutto importante avere un giudizio sulla capacità generale della signorina Calabresi nel suo campo e nel suo rapportarsi agli altri. Era preoccupata che il suo diverso background culturale, dovuto al fatto che era italiana, potesse influenzare il suo lavoro, in senso negativo anche se non lo diceva esplicitamente⁷⁷.

Mrs Young chiese referenze alla New School dove la signorina italiana aveva lavorato. Da lì venne rassicurata sull'ormai compiuta americanizzazione della stessa: «Durante gli anni in cui ha lavorato in questo paese, è riuscita ad assorbire completamente i metodi e gli orientamenti della psicologia così com'è in questo paese». Era quello che la signora direttrice voleva sentirsi dire, anche se gli psicologi della Graduate Faculty, i gestaltisti come Wertheimer che era morto nel 1943 non sarebbero stati d'accordo. Max Ascoli la blandiva: non avrebbe potuto fare scelta migliore di Miss Calabresi⁷⁸. Evidentemente fu convincente, perché lei ebbe il posto dal febbraio 1946. Lavorò in stretto contatto con la Foster Home Division, esaminando sia i piccoli per l'adozione sia bambini e adolescenti⁷⁹. Ma anche quel lavoro non sarebbe durato.

Dalla revoca delle leggi razziali ai rientri

La normativa per la reintegrazione dei perseguitati politici e razziali del fascismo esisteva intanto dal gennaio 1944, anche se nell'applicarla e persino nel farla conoscere la discrezionalità imperava.

«Sono lieto di comunicarLe che è stato revocato il decreto a cui a suo tempo Ella, colpito dalle leggi razziali, fu dichiarato decaduto dall'abilitazione alla libera docenza.

⁷⁷ Ivi, lettera di H.C. Young a Graduate Faculty of Political and Social sciences, 21 gennaio 1946.

⁷⁸ Ivi, lettera di M. Ascoli a H.C. Young, 30 gennaio 1946.

⁷⁹ La descrizione di quel lavoro è in CC, R. Calabresi, c.v., gennaio 1960

Con osservanza»⁸⁰

Nel settembre 1944 il pro-rettore dell'Università di Roma inviò ai decaduti la stessa nota; anche alla sig. professoressa Renata Calabresi al recapito che lei aveva lasciato quasi sei anni addietro. L'invio era un adempimento burocratico più che un'effettiva comunicazione all'interessata che nessuno si preoccupava di raggiungere.

Anche se non lo ricevette, lei ne sapeva abbastanza. Nella cerchia degli Italiani ex professori all'estero si stava molto attenti a quanto accadeva in Italia. Si sapeva che c'era stato un decreto legge «per la reintegrazione dei diritti civili e politici dei cittadini italiani e stranieri già dichiarati di razza ebraica». Le ambasciate lo divulgarono, anche quella di Washington naturalmente. Entro un anno dalla sua entrata in vigore, quanti erano stati dispensati dal servizio per le disposizioni del 1938 venivano riammessi d'ufficio, automaticamente. In realtà per i professori emigrati c'era una specifica clausola sulla cittadinanza italiana che comportava che presentassero una domanda⁸¹.

Il fratello di Renata infatti, e altri che conoscevano, la stavano presentando. Ma lei non aveva perso una cattedra, né un posto come Massimo. Per otto anni era rimasta solo un'assistente volontaria non retribuita, all'Università di Roma e prima a Firenze neppure quello, pur avendo sempre pubblicato. Che cosa avrebbe potuto chiedere? Nella sua disciplina poi, erano rimaste solo due cattedre in tutt'Italia, a Roma e alla Cattolica di Milano che era di Gemelli. Posti a disposizione non ce n'erano e la fila degli aspiranti era lunga.

A fine aprile 1947, però, il ministero bandì un concorso nazionale per la cattedra di psicologia. Dopo diciassette anni, il primo: era a Milano ma all'Università statale, e come sempre il concorso apriva la possibilità di altri due posti per chi si classificava secondo e terzo in graduatoria. Uno dei

⁸⁰ ASURo, FD, AS 1554, f. «Calabresi Renata», G. Caronia, prorettore Università di Roma, a R. Calabresi, 26 settembre 1944.

⁸¹ È il RDL n. 25 del 20 gennaio 1944. Cfr. F. Pelini, *Appunti per una storia della reintegrazione*, cit., pp. 113-139.

commissari era Mario Ponso di Roma, un altro era Giovanni Calò di Firenze. Forse Enzo Bonaventura, già secondo al concorso del 1930, sarebbe tornato dalla Palestina in Italia? Se lo domandavano tutti e lui infatti venne a sondare la situazione⁸². Anche Renata proprio in quel periodo, forse non a caso, decise di venire in Italia, da cui era partita otto anni addietro. Prese un volo TWA New York-Roma, e rientrò il primo agosto 1947, con due valigie e molte emozioni⁸³. Non fece domanda per quel concorso; seppe che non ci partecipava più neppure Bonaventura che meritava di vincerlo. A giudicare dai documenti di viaggio, lei tornò a White Plains, 10 Myrtle Street, dove abitava per il suo lavoro in un ambiente che, sfogandosi con la signora Amelia Rosselli, giudicava provinciale, «privo di interesse» e intellettualmente deprimente⁸⁴.

Dopo anni negli Stati Uniti, non si era ancora sistemata. Non ce la faceva più.

La svolta. A quasi cinquant'anni

Pochi mesi dopo, la svolta. Forse nel dicembre 1947, circa due anni dopo aver fatto domanda, la chiamarono al Veterans Administration Regional Office a Newark. Da Manhattan faceva la pendolare con la *brick city* in New Jersey. Alla fine del 1948 la posizione le fu confermata e quell'anno la dott. Calabresi finalmente riprese a pubblicare: su una rivista specialistica americana presentò dei casi di veterans avuti in terapia alla Mental Hygiene Clinic di Newark e illustrò la validità del Szondi test. Insieme a Theodora Abel si dedicò alle Rorschach interpretations su un centinaio di abitanti di Tepoztlán in Messico, collaborando a un'indagine di Oscar Lewis; le loro analisi risultarono confortare la conclusione, in contrasto con quella di Robert Redfield, che la

⁸² Vedi qui P. Guarnieri, *Enzo Bonaventura*, e Ead., *L'emigrazione degli psicologi ebrei dopo il 1938: «false notizie» e minimizzazioni. Il caso di Enzo Bonaventura*, in Marina Calloni (a cura di), *Razza e Istruzione. Le leggi antiebraiche del 1938*, Milano, 18 febbraio 2019, Università degli studi Milano Bicocca <<https://razzaeistruzione.unimib.it>>, pp. 1-12.

⁸³ Il viaggio è registrato sulla Ellis Island Foundation, ma a Ranata [sic] Calabresi, e perciò mi era sfuggito in precedenti ricerche <<https://heritage.statueofliberty.org>> (accesso 28 novembre 2020).

⁸⁴ ASFi, *Fondo Rosselli*, Renata Calabresi a Amelia Rosselli, 6 luglio 1946.

cultura del villaggio messicano fosse altamente conflittuale, individualistica e non cooperativa. Il famoso libro su *Life in a Mexican village*, con il loro contributo, divenne un classico pluristampato e tradotto, non però in italiano. La dottoressa Calabresi esercitava privatamente come psicoterapeuta, nella sua bella casa a Central Park West, dove nel 1949 sua madre Olga e qualche anno dopo sua sorella Cecilia la raggiunsero. A Newark invece «Oltre alle regolari mansioni nella psicodiagnosi e nella psicoterapia, e alla collaborazione nell'équipe psichiatrica, [...aveva] la responsabilità di organizzare la formazione per i tirocinanti psicologici assegnati alla sua sede⁸⁵. Inoltre faceva ricerca, anche con progetti speciali. Come esperta di metodi diagnostici per personality deviations e mental disorders, continuò a fare lezione in varie istituzioni, incluso il Postgraduate Center for Psychotherapy di New York. Divenne *fellow* della Division of Clinical and Abnormal psychology nell'APA, membro del Rorschach Institute poi Society for Projective Techniques and Rorschach Institute (dal 1939 diretto dall'ebreo tedesco Bruno Klopfer); e addirittura entrò nell'American Board of Examiners in clinical psychology.

In Italia solo nel 1968 una legge ha previsto la presenza di psicologi nei luoghi dell'assistenza psichiatrica. Non si trattava proprio di un ritardo, semmai di un recupero tardivo del molto che si era perduto. All'inizio del Novecento la psicologia italiana si era affermata proprio per la sua anima psichiatrica, come ben sapeva chi era stato alla scuola di Francesco De Sarlo. Negli anni cinquanta si accorsero che non avevano neppure la psicologia clinica, su cui Renata si era riqualificata.

Senza più dare notizie di sé

Dal ministero della Pubblica istruzione nel novembre 1956 si chiedeva all'università di Roma «di voler far conoscere per quali motivi la dott.ssa Calabresi non risulti negli elenchi dei liberi docenti iscritti presso codesto

⁸⁵ CC, Renata Calabresi c.v., febbraio 1958, anche per le informazioni che seguono nel testo.

ateneo» dove aveva ottenuto la libera docenza nel 1935, che era stata annullata nel 1939 e restituita nel 1944⁸⁶. Il rettore dell'ateneo della capitale guardò tra le carte e rispose: alla Calabresi era stata a suo tempo inviata la nota 2476 del 26 settembre 1944 sulla revoca del decreto di decadenza della libera docenza per ragioni razziali, successiva alla nota 7634 del 12 giugno 1939 sul decreto stesso. Solo che la comunicazione della revoca non era mai stata «recapitata all'interessata perché si era trasferita altrove, come risulta dalla dichiarazione rilasciata dal portalettere sulla busta»⁸⁷. Alla fine del settembre 1944, sulla busta tornata al mittente, a matita un anonimo postino romano aveva in effetti annotato: «il portiere dice destinatario trasferito altrove». Sulla base di questa informazione il rettore concluse: «Dal 1939 la dott.ssa Calabresi non ha più dato notizie di sé»⁸⁸. Scomparsa da ben diciassette anni. Prima di firmare una tale categorica affermazione, avrebbe potuto almeno chiedere ai colleghi di psicologia del suo ateneo. Mario Ponzio, presidente della SIP, l'aveva persino scritto su una rivista che lei – la presunta scomparsa – lavorava negli Stati Uniti, e benché in pensione dal 1952 frequentava sempre l'Istituto romano di psicologia. Forse non sarebbe stato difficile accertarsi che la Calabresi faceva parte dell'APA, ammesso che non lo sapessero già. Nessuno aveva il suo indirizzo estero? Nessuno sapeva che aveva parenti e amici in Italia?

A dire il vero qualcuno dagli uffici del ministero cercò di scoprire «presso quale Comune la dott.ssa Calabresi si fosse trasferita». Nel gennaio 1957 interpellarono il sindaco di Firenze, a febbraio il sindaco di Roma. Niente, nessuno sapeva come rintracciarla⁸⁹. Con nota del 17 dicembre 1956, il

⁸⁶ ASURo, FD, AS 1554, f. «Calabresi Renata», MPI, DGIS, al rettore di Roma, 26 novembre 1956.

⁸⁷ Ivi, rettore dell'Università di Roma, minuta al MPI, DGIS, 5 dicembre 1956, nello stesso f. la busta con l'annotazione del postino; e la risposta di MPI, DGIS al rettore, 17 dicembre 1956.

⁸⁸ Ivi, rettore dell'Università di Roma, minuta al MPI, DGIS, 5 dicembre 1956, in risposta alla nota del MPI, DGIS al rettore, 26 novembre 1956.

⁸⁹ ACS, MPI, DGIS, *Liberi docenti*, s. III, 1930-1950, b. 85, f. «Calabresi Renata», MPI, DGIS, al sindaco di Roma, 15 febbraio 1957, citando la precedente nota al sindaco di Firenze, 16 gennaio 1957, e la sua risposta, 19 gennaio 1957. Nel fascicolo anche le lettere e minute del

ministro Paolo Rossi ringraziò il rettore per quanto fatto riguardo all'introvabile Calabresi.

E con ciò, il caso della libera docente, riaperto dodici anni dopo l'annullamento del decreto del 1939 contro gli ebrei, veniva rapidamente richiuso.

Malgrado le più accurate ricerche...

Roma, 10 gennaio 1957, su carta da bollo al Magnifico Rettore, «la sottoscritta Renata Calabresi richiede un certificato attestante che il 28 febbraio 35 ha conseguito la libera docenza in Psicologia»⁹⁰. L'indomani il certificato era bell'e pronto, con la firma del magnifico Papi.

Nel maggio 1957 dal ministero appena passato a Aldo Moro, qualcuno riprese il carteggio e invitò Papi a far esaminare dalla Facoltà la posizione del libero docente che avrebbe dovuto essere riconfermata. Il rettore ripeté la solita risposta sua e del postino. Stavolta però dovette ammettere che all'ufficio «risulterebbe che la dott.ssa Calabresi [...] emigrò in America dove vivrebbe attualmente»⁹¹. Facesse lui ancora uno sforzo. Il ministro della P.I. replicò che «ove la S.V. fosse in grado di far conoscere almeno in quale Stato dell'America sia emigrata» avrebbero interessato il Ministero degli affari esteri per rintracciarne l'attuale indirizzo.

Passarono i giorni e «...malgrado le più accurate ricerche non è stato possibile rintracciare la parente della dott.ssa Calabresi [...], pertanto questa università non può precisare in quale stato dell'America sia emigrata la predetta docente»⁹².

Con quanta poca convinzione la cercassero è evidente.

carteggio con il rettore di Roma.

⁹⁰ ASURo, FD, AS 1554, f. «Calabresi Renata», richiesta per Renata Calabresi (firma ill.) al rettore, 10 gennaio 1957, e certificato del rettore, 11 gennaio 1957.

⁹¹ Ivi, MPI, DGIS al rettore di Roma, 15 luglio 1957 e la risposta del rettore al MPI, DGIS, 8 agosto 1957.

⁹² Ivi, MPI, DGIS al rettore di Roma, 28 agosto 1957 e la sua definitiva risposta, 18 settembre 1957.

Il rettore Papi era un professore di economia politica, chiamato proprio nel 1938-39 all'Università di Roma, dove la sua disciplina era stata quasi distrutta dalle leggi razziali⁹³. Non nutriva una grande sensibilità né per «perseguitati politici antifascisti e razziali», né per altri che avrebbe dovuto tutelare. Rimase alla guida dell'ateneo di Roma ben tredici anni consecutivi; nel 1966 a seguito degli incidenti provocati dentro la Facoltà di Lettere e Filosofia da un gruppo di picchiatori neofascisti, uno studente di 19 anni venne ucciso – Paolo Rossi, cattolico, iscritto alla Gioventù socialista. L'università venne pacificamente occupata da studenti e da alcuni docenti; in una lettera al presidente della Repubblica denunciarono che nella città universitaria «un'infima minoranza di teppisti che hanno fatto propri i simboli del nazismo, del fascismo delle SS e dei campi di sterminio, possono impunemente aggredire studenti e professori che non condividono metodi e idee appartenenti al più vergognoso passato, e condannati dalle leggi di tutti i paesi civili». Nel maggio 1966 il rettore Papi finalmente si dimise⁹⁴.

La vicenda ebbe risonanza notevole sulla stampa e nei movimenti di protesta in molte università italiane. Probabilmente anche Renata Calabresi lo seppe. In quanto a lei, andò in pensione da Newark nel 1969 (l'anno in cui Phil Roth, di Newark, pubblicò *Portnoy's complaint*). Aveva settant'anni. A novantasei morì, a New Haven dove aveva il resto della sua famiglia.

Pubblicazioni principali

- *La determinazione del presente psichico*, «Rivista di filosofia», 14, 1923, pp. 253-257.
- *La durata del presente psichico*, in AA. VV., *Atti del IV Congresso nazionale di Psicologia*, Firenze, Bandetti, 1925.

⁹³ Gabriella Gioli, voce *Papi, Ugo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 81, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2014, *ad vocem*, dove non si precisa se Papi sostituisse qualche professore allontanato.

⁹⁴ Guido Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003, pp. 213-215; Eugenio Scalfari, *Un crisantemo sul letamaio*, «L'Espresso», 8 maggio 1966.

- *La determinazione del presente psichico*, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1930.
- *La percezione tattilo-cinetica delle grandezze e delle forme negli adulti e nei fanciulli normali e anormali*, «Rivista di scienze applicate all'educazione fisica e giovanile», 2, 1931, pp. 3-37.
- *Invertibilità dell'illusione di Poggendorf nella percezione tattilo-cinetica. Osservazioni sulla valutazione tattilo-cinetica degli angoli*, in AA. VV., *Atti della XXI riunione della Società italiana per il progresso delle scienze*, Roma 9-15 ottobre 1932, vol. III.
- *Contributo allo studio della illusione di Poggendorff nella percezione tattilo-cinetica*, in AA. VV., *Scritti di psicologia in onore di Federico Kiesow*, Torino, Anfossi, 1933.
- *Ricerche di estetica sperimentale*, «Rivista di psicologia», 39, 1933, pp. 147-149.
- *Sulla valutazione tattilo-cinetica degli angoli*, «Archivio italiano di psicologia», 11, 1933, pp. 1-20.
- *A proposito del Congresso internazionale del Cinema di Educazione e di Insegnamento*, «Rivista di psicologia», 39, 1933, pp. 120-122.
- *Contributi sperimentali allo studio del senso estetico*, «Rivista di psicologia», 30, 1934, pp. 141-191.
- *L'indagine psicologica nel dominio dell'estetica. Principi e applicazioni*, in AA. VV., *Atti dell'VIII Convegno degli psicologi italiani*, Roma, 3-5 aprile 1936.
- *I fattori e la genesi delle attitudini professionali. Considerazioni in tema di orientamento ed educazione*, «Bollettino di informazione. Orientamento professionale», 5-6, Direzione generale per l'istruzione psicotecnica, 1937.
- *Scientific and didactic activities of Dr. Renata Calabresi*, Roma, Tip. R. Mantella, 1939.
- *Interpretation of personality with the Szondi Test*, «Journal of Projective Techniques», XII, 4, 1948, pp. 238-253.

- *Repression and control in psychological test – Illustrative cases- Case reports in clinical psychology*, Brooklyn, NY, The Department of Psychology, Kings County Hospital, 1951.
- Con Theodora M. Abel, *The people as sees from their Rorsharch Tests*, in Oscar Lewis, *Life in a Mexican Village: Tepoztlan restudied*, Urbana, IL, The University of Illinois Press, 1951, pp. 306-318.
- *Structuring the training situation*, in Michale H.P. Finn e Fred Brown (eds.), *Training for clinical psychology*, New York, International University Press, 1959.
- Con Jacob Cohen, *Personality and Time Attitudes*, «Journal of Abnormal Psychology», 73, 5, 1968, pp. 431-439.

Fonti archivistiche

- Archivio di Stato di Firenze, Fondo Rosselli, lettere di Renata Calabresi.
- Archivio storico dell'Università di Roma La Sapienza, Personale docente, AS 1554, f. «Calabresi Renata».
- Archivio Università Cattolica, Corrispondenza, b. 67, f. 19, sf. 1115; b. 69, f.105, sf. 991.
- ASUFI, AC, SS, f. «Calabresi Renata».
- BLO, SPSL, MS 343/7-12, f. «Calabresi Renata».
- Boston University, Howartd Gotlied Archival Research Center, Ascoli Papers, b. 174, f. 1, «R. Calabresi».
- New School Historical Archives and Special Collections, New York, Graduate Faculty Minute, box 1 (includono anche le Notes di Renata Calabresi 1940-41).
- NYPL, MAD, ECADFS, IA, Grantees, b. 5, f. «Calabresi Renata».
- Ellis Island Foundation, *Passenger Search, ad nomen* <<https://heritage.statueofliberty.org>>.

Bibliografia

- Patrizia Guarnieri, *Italian Psychology and Jewish Emigration under Fascism. From Florence to Jerusalem and New York*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2016.

Patrizia Guarnieri

Cita come:

Patrizia Guarnieri, *Renata Calabresi* (2021), in
Ead., *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista*,
Firenze University Press, 2019. <<http://intellettualinfuga.fupress.com>>
ISBN: 978-88-6453-872-3

©2019 Firenze University Press

Articolo pubblicato in Open Access con licenza CC-BY-SA 4.0

Data di pubblicazione: 5 febbraio 2021.